

CALEIDOSCOPIO

Un innocuo e divertente gioco di bambini, in cui basta un piccolo colpo o una leggera mossa per modificare la figura che si ha davanti, dandole nuovi contorni con nuovi effetti ottici. Le parti di cui si compone la figura sono sempre le stesse, pezzettini di vetro colorati, ma diversamente componibili tra loro, così che, senza cambiare i singoli elementi, ne viene un quadro finale di volta in volta quasi completamente rifatto. Un'altra realtà, costruita su tanti identici frammenti, nasce dall'abilità ingenua di chi manovra l'innocente giocattolo e ripropone ad ogni gesto una bella figura da osservare, proprio come il nome dello strumento indica: caleidoscopio, cioè osservo una bella figura.

Mi è tornato alla mente questo giocattolo, come tale insufficiente ai bambini di oggi, mentre pensavo al grosso problema della stampa. Invece di elaborare un discorso ideale su questi strumenti nel loro valore e nella loro finalità a servizio del dialogo tra gli uomini ho preferito fermarmi ad una amara constatazione: l'impressione che si giochi attraverso la stampa al caleidoscopio, non più da piccoli, ma da grandi, non più da ingenui, ma da maliziosi, non più per divertimento, ma per influire a favore delle proprie tesi, non più per servire, ma per manipolare.

È chiaro che ognuno esprime le tesi che ritiene più valide con gli strumenti che ha a disposizione ed ha diritto a farlo, senza che venga in alcun modo pregiudicata la sua libertà di espressione né direttamente con indebite pressioni, né indirettamente con manovre tese a lasciar mancare il terreno sotto i piedi (vedi problema della carta). È altrettanto chiaro che può risultare più completo il quadro della realtà storica in evoluzione proprio dalla convergenza o dal confronto di analisi diverse: è tanto complessa la realtà che risulta difficile abbracciarla con uno sguardo unico.

Ma tutto questo non equivale per niente a giustificare atteggiamenti simili a quelli dei bambini con in mano il caleidoscopio, con la differenza peggiorativa che i bambini si divertono, i grandi ingannano. Mi spiego meglio: un conto è la libertà di espressione delle proprie tesi, un conto le difficoltà ad analizzare completamente la realtà ed un conto, infine, la volontà precisa di ricondurre i fatti nelle loro varie componenti a dimostrare tesi preconcepite. Non occorre molto a questo scopo: basta un piccolo tocco, una leggera mossa, una sfumatura o accentuazione degli elementi in gioco perché ne risulti un quadro diverso. Anche qui non si alterano i singoli elementi, ma si combinano diversamente stabilendo nessi per nulla obiettivi, ma solo intenzionali - di chi scrive si intende - per offrire al pubblico dei lettori una immagine "bella" ai fini di ottenere il risultato proposto. Basterà a questo riguardo osservare come è stata condotta la campagna per il mantenimento della legge Fortuna-Baslini negli articoli di De Santis sul Corriere della Sera, per non citare che un esempio recente. La forza di persuasione della stampa è veramente eccezionale e la capacità critica di fronte ad essa deve ancora crescere. È una potenza suggestionante che ammalia con le immagini che offre, costruite ad arte dall'abile penna del giornalista.

Questo problema tocca da vicino la convivenza civile degli uomini al cui servizio la stampa dovrebbe essere posta per diventare un elemento portante della partecipazione democratica nel rispetto dei fatti, nello sforzo sincero di capire la storia e non invece nell'intento di manipolarla per esigenze di parte. Lo stesso problema tocca da vicino la coscienza del credente oltre che per i motivi comuni a tutti, anche per altri due motivi specifici: il dovere di presentare al mondo una immagine della vita della chiesa che rispecchi veramente il suo significato e le sue scelte, il dovere di annunciare i valori rivelati come salvezza per tutto l'uomo in cammino con tutti gli uomini. Questi valori non sono dati al credente come privilegio, ma come responsabilità, perché si faccia carico decisamente del loro annuncio e della loro testimonianza oggi con tutti i mezzi di cui può disporre.

L'ultimo dovere indicato costituisce il tema offerto alla presa di coscienza della comunità ecclesiale nell'ottava giornata delle comunicazioni sociali ed è certamente da intendere come un segno dei tempi, un dono cioè che scaturisce dalle nuove possibilità strumentali e che diventa impegno per tutti.

Il discorso fatto qui è solo un accenno di scorcio, ridotto per prospettiva e per riferimenti; neppure vuole essere una morale fatta ad altri; è una semplice riflessione su un impegno che come giornale sentiamo nostro, ma che non è solo nostro. È di tutta la comunità cristiana, chiamata ad essere presente e operante per incarnare la parola di Dio nella storia degli uomini di oggi, chiamata a proporre una immagine vera, non caleidoscopica, di se stessa nelle vicende umane. Sosteniamoci in questo delicato compito.

